

Ulster University

Una tassa linguistica sui paesi anglofoni? Equità e comunicazione internazionale in Europa

Gazzola, Michele

Published in:
Lingua Italiana d'Oggi - V

Published: 01/01/2009

Document Version
Publisher's PDF, also known as Version of record

[Link to publication record in Ulster University Research Portal](#)

Citation for published version (APA):

Gazzola, M. (2009). Una tassa linguistica sui paesi anglofoni? Equità e comunicazione internazionale in Europa. In M. Arcangeli (Ed.), *Lingua Italiana d'Oggi - V* (pp. 123-126). Bulzoni Editore.

General rights

Copyright for the publications made accessible via Ulster University's Research Portal is retained by the author(s) and / or other copyright owners and it is a condition of accessing these publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

Take down policy

The Research Portal is Ulster University's institutional repository that provides access to Ulster's research outputs. Every effort has been made to ensure that content in the Research Portal does not infringe any person's rights, or applicable UK laws. If you discover content in the Research Portal that you believe breaches copyright or violates any law, please contact pure-support@ulster.ac.uk.

MICHELE GAZZOLA

Una tassa linguistica sui paesi anglofoni? Equità e comunicazione internazionale in Europa

Sono molte le problematiche associate alla comunicazione fra persone e paesi di lingua diversa. In questo articolo affronteremo più specificatamente la questione dell'equità nella comunicazione internazionale prendendo come esempio concreto il caso della posizione prevalente dell'inglese nell'Unione Europea.

Il paesaggio linguistico europeo è caratterizzato da una chiara predominanza della lingua inglese sulle altre lingue non proporzionale alla percentuale di cittadini europei di lingua madre inglese, che grosso modo equivale alla somma della popolazione di Regno Unito e Irlanda; in percentuale si tratta del 13% dei cittadini dell'Unione a 27 Stati membri (o alternativamente il 14% della popolazione dell'Unione a 25 Stati membri, o UE-25, vale a dire l'Unione Europea prima dell'ingresso di Romania e Bulgaria nel 2007). I dati sulle competenze linguistiche degli europei per il 2005 mostrano che nella UE-25 il 38% dei cittadini non anglofoni madrelingua dichiara di avere una conoscenza almeno elementare dell'inglese, a fronte del 14% per il tedesco e altrettanto per il francese (Commissione Europea 2006). E la percentuale di cittadini che dichiarano di conoscere l'inglese è destinata con ogni probabilità ad aumentare come effetto delle politiche linguistiche scolastiche adottate in molti paesi europei. Nell'anno scolastico 2001-2002, ad esempio, nelle scuole dei paesi della UE-25 studiava l'inglese l'89% degli alunni del ciclo secondario superiore – che include approssimativamente le scuole medie e le superiori –, a fronte del 27% per il francese e del 23% per il tedesco (Eurydice 2005).

Vi è quindi una minoranza della popolazione europea che gode dei benefici derivanti dall'ampliamento del proprio bacino di attuali e potenziali partner nella comunicazione senza contribuire ai costi di apprendimento sostenuti dagli altri paesi. L'emergere di una lingua veicolare di grande diffusione ha perciò un impatto asimmetrico sui costi e sui benefici delle varie comunità linguistiche che compongono l'Unione. Di qui il problema dell'equità nella comunicazione internazionale (Van Parijs 2004). Il Regno Unito e l'Irlanda, infatti, non solo realizzano grandi profitti dal mercato legato all'apprendimento dell'inglese, ma risparmiano ingenti

somme anche sull'insegnamento delle lingue straniere, risparmio che è reso possibile dallo sforzo finanziario sostenuto da tutti gli altri Stati europei per l'insegnamento dell'inglese. È in questo senso che va interpretata l'abolizione nel 2004 dell'obbligatorietà dell'insegnamento delle lingue straniere nel Regno Unito, per le classi delle scuole superiori, destinate ai ragazzi fra i 14 e i 16 anni (Eurydice 2008).

La somma dei guadagni direttamente legati all'insegnamento della lingua inglese, uniti, fra le altre cose, ai risparmi sull'apprendimento delle lingue straniere, può essere stimata in una cifra compresa fra i 10 e i 17 miliardi di euro all'anno solo a livello europeo per il Regno Unito (Grin 2005). Oltre a questo, gli anglofoni nativi godono di una vasta serie di vantaggi di natura simbolica derivanti dal fatto di poter usare la propria lingua materna in tutte le situazioni di dibattito e conflitto che si svolgono in inglese, siano esse le riunioni informali senza interpreti nelle istituzioni europee o un congresso scientifico, e di avere un accesso privilegiato ai posti dirigenziali per cui è richiesta una perfetta conoscenza dell'inglese.

Quali forme di politica linguistica potrebbero essere ideate nell'immediato futuro per compensare almeno in parte questo disequilibrio? Una possibile soluzione per tamponare queste disparità potrebbe consistere in un maggiore investimento di risorse nei sistemi di gestione della diversità linguistica delle istituzioni dell'Unione Europea, vale a dire in primo luogo i servizi di traduzione e interpretazione, ma anche nella questione dell'intercomprensione fra lingue vicine (Conti/Grin 2008). Questo maggiore finanziamento dovrebbe provenire da un aumento dei contributi versati al bilancio dell'Unione europea da Regno Unito e Irlanda.

L'Unione Europea, in generale, ha adottato un approccio multilingue per la propria comunicazione interna e per la comunicazione rivolta ai cittadini o alle imprese (Gazzola 2006). Tuttavia si riscontrano numerosi casi in cui la comunicazione avviene in un numero molto ristretto di idiomi o in uno soltanto. Questo vale in particolare per la comunicazione interna ad alcune istituzioni, ma in certi casi anche per la comunicazione esterna. Numerose pagine del sito Internet della Commissione Europea destinate al grande pubblico, ad esempio, sono accessibili esclusivamente in inglese (talvolta, però, anche in francese e in tedesco)¹. E se è vero che, come si diceva precedentemente, l'inglese è la lingua straniera più diffusa, essa resta ancora sconosciuta alla maggioranza degli europei, e a ogni modo il livello generale di competenza si assesta a un livello medio o basso². Sarebbe in-

¹ All'indirizzo Internet: http://ec.europa.eu/policies/index_it.htm (sito consultato nell'ottobre del 2008).

² Solo un quinto del 38% degli europei che dichiarano di conoscere l'inglese afferma di avere una padronanza "molto buona" di questa lingua (Commissione Europea 2006). Se in via prudenziale consideriamo questo livello come adeguato per poter comunicare senza grossi problemi con le istituzioni europee, ne consegue che la percentuale degli europei non anglofoni nativi in grado di utilizzare agevolmente l'inglese nella comunicazione con l'Unione non supera l'8%.

fine profondamente antidemocratico sfruttare l'aumento di competenze linguistiche in inglese da parte dei cittadini europei come pretesto per ridurre ulteriormente la diversità linguistica nella comunicazione istituzionale comunitaria.

Spesso vengono addotte ragioni di bilancio per giustificare una comunicazione meno multilingue, anche se in realtà il regime linguistico comunitario non è poi così costoso come sembra (Grin 2004; Gazzola 2006). Il potenziamento degli apparati di mediazione linguistica finanziato con l'aumento dei contributi versati dagli Stati membri anglofoni contribuirebbe a contrastare la progressiva anglicizzazione della comunicazione europea, ma soprattutto permetterebbe di compensare almeno in parte gli ingenti trasferimenti di risorse a beneficio dei paesi di lingua inglese realizzando quindi una più equa redistribuzione dei costi della comunicazione internazionale in Europa.

Bibliografia

- Carli Augusto, 2006, (a cura di), *Le sfide della politica linguistica di oggi*, Milano, Franco Angeli.
- Commissione Europea, 2006, *Europeans and Their Languages*, all'indirizzo Internet: http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_243_en.pdf.
- Conti Virginie/Grin François, 2008, *S'entendre entre langues voisines: vers l'intercompréhension*, Ginevra, Georg.
- Eurydice 2005, *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue nelle scuole in Europa*, all'indirizzo Internet: http://eacea.ec.europa.eu/ressources/eurydice/pdf/0_integral/049IT.pdf.
- Eurydice 2008, *Eurybase. The Information Database on Education Systems in Europe. The Education System in England, Wales, Northern Ireland*, all'indirizzo Internet: http://eacea.ec.europa.eu/ressources/eurydice/eurybase/pdf/0_integral/UN_EN.pdf.
- Gazzola Michele, 2006, *La gestione del multilinguismo nell'Unione europea*, in Carli: 17-117.
- Grin François, 2004, *L'élargissement de l'Union européenne: questions de coût et justice linguistique*, in «Panoramiques», 69: 97-104.
- Grin François, 2005, *L'enseignement des langues étrangères comme politique publique*, all'indirizzo Internet: http://cisad.adc.education.fr/hcee/documents/rapport_Grin.pdf.
- Van Parijs Philippe, 2004, *Europe's Linguistic Challenge*, in «Archives européennes de sociologie», 45: 113-154.